

kaos



By
FRANCESCO
MAZZOLA

- **Editoriale**
- Mark Zuckerberg conquisterà il mondo *di Elena Morrone* pag. 3
- **Cronaca locale**
- Una mattina alla Mensa dei Poveri *di Serena Di Salvatore* pag. 5
- **Politica**
- Strana Italia: arriva (il giovane) Renzi! *di Giovanna Naddeo* pag. 8
- **Attualità**
- L'OMS prescrive educazione sessuale da 0 a 4 anni *di Angela Feo* pag. 10
- Un giorno buono *di Francesca Mazzola* pag. 12
- Don Peppino: un uomo che ebbe a cuore *di Erika Di Maggio* pag. 14
- La Corona Inglese e la caccia *di Annachiara Di Domenico* pag. 16
- Attenzione quando si discute su Kant *di Francesca Fierro* pag. 17
- **Arte e cultura**
- Quanto si ama l'estero *di Maria Teresa Alaia* pag. 18
- Vita? *di Francesco Castaldi* pag. 20
- **Sport**
- Sorteggi "mondiali" *di Francesco Petraglia* pag. 23
- **Cinema**
- 86th Academy Awards *di Ludovica Tisi* pag. 25
- **Telefilm**
- Breaking Bad *di Serena Di Salvatore* pag. 29
- **Musica**
- D!A!D!E!M! *di Alessandra Sessa* pag. 30
- **Tecnologia**
- Tutti Utenti che Mandano in Bestia La gente Rebloggando *di Simona Di Napoli* pag. 33
- L'altra faccia della medaglia *di Mariella Petrosino* pag. 36
- La dignità del videogioco *di Francesco Contursi* pag. 38
- **Curiosità**
- Dimagrire mangiando da McDonald's *di Idachiare Guida* pag. 42
- Guida al primo tatuaggio *di Morena Caliano* pag. 43
- **Test**
- Che cattivo sei? *di Serena Di Salvatore, Elena Morrone, Ludovica Tisi* pag. 44
- **Cosa passa il convento**
- Iipse Dixit pag. 47

Mark Zuckerberg conquisterà il mondo

In fondo è solo una grande partita di Risiko
Elena Morrone

Se il fondatore di Facebook ha la possibilità di spendere 19 miliardi di dollari, cifra che corrisponde al Prodotto Interno Lordo del Nepal, forse dovremmo preoccuparci.

Con questa somma spropositata, infatti, ha conquistato Whatsapp, una delle applicazioni più utilizzate per messaggiare che conta più di 450 milioni di utenti. Quale sarà il suo obiettivo? In precedenza, aveva già tentato un attacco a Snapchat, altra applicazione messaggistica che però fa sparire i messaggi una volta letti. Tuttavia Evan Spiegel, fondatore di Snapchat, batte Zuckerberg tre a uno: gli sono sembrati troppo pochi i tre miliardi di dollari offerti dal signor Facebook, che fallisce miseramente il suo attacco.

Zuckerberg cambia quindi tattica e si concentra su Instagram, che riesce ad ottenere lanciando un solo dado, poiché basta un solo miliardo per la compagnia più famosa per la condivisione di immagini.

E ora, Whatsapp. La conquista però non sembra essere completamente utile perché, dopo solo un paio di



giorni, Facebook viene invaso di stati che si lamentano di Whatsapp: non si riescono più ad inviare i messaggi, tutti gli utenti si sentono tristi, soli e smarriti, così si riversano su Facebook. Brillante tattica di Zuckerberg per far usare di più la chat di Facebook che Whatsapp? Sarà questo il suo scopo? O forse non sa che farsene di Whatsapp e il suo obiettivo è conquistare tutte le applicazioni esistenti sulla faccia della Terra? Quale sarà la prossima mossa? Twitter? Tumblr? Forse il mondo intero? Per ora sembra essersi accontentato di Whatsapp.

Intanto, circolano voci sulla futura mancanza di privacy su Whatsapp. Secondo alcuni, infatti, Zuckerberg utilizzerà questo suo nuovo acquisto per impossessarsi di tutte le nostre informazioni, rendendole pubbliche, vendendole ai terzi e magari

Una mattina alla Mensa dei Poveri

Come pranzano i bisognosi di Salerno

Serena Di Salvatore

usandole per inventarsi qualche altra applicazione. Il fondatore di Facebook, tuttavia, ha rassicurato gli utenti al Mobile World Congress di Barcellona: non cambierà assolutamente nulla, il servizio sarà sempre lo stesso e tutti potranno messaggiare contenti.

Ma non si sa mai, magari la chat di Whatsapp potrebbe improvvisamente diventare tutta blu o essere invasa da pubblicità ed inserzioni varie. Prepariamoci al peggio!

Sono le nove di sabato mattina quando arriviamo davanti a una porticina su cui un cartello recita “Mensa dei Poveri San Francesco”. Abbiamo appena telefonato alla prof Della Ventura per chiederle indicazioni più precise su dove recarci: è lei che ci ha proposto di dare una mano alla mensa. Siamo finalmente riuscite a trovare l'ingresso quasi nascosto, a fianco al ben più imponente istituto dei Salesiani, mentre la pioggia cade sempre più forte. Entriamo in una sala poco illuminata, occupata da lunghi tavoli vuoti, al di là dei quali c'è una cucina, dove i volontari “fissi” sono già a lavoro. Chiediamo del signor Mario (Conte, fondatore della Mensa dei Poveri nel 1994, NdA), presentandoci come volontarie. Dopo aver posato cappotti e ombrelli gocciolanti, indossiamo grembiule e guanti usa e getta e ci viene affidato il nostro primo compito: riversare fagiolini da contenitori di plastica in un recipiente più grande. Nel frattempo, gli altri volontari trascinano carrelli pieni del cibo da servire quella mattina, proveniente

da qualche donatore che ha voluto sfidare la pioggia. Un giovane affacciato alla finestra, in silenzio, probabilmente sta già attendendo il pranzo. Successivamente, togliamo le etichette dal pane appena arrivato, così da nascondere il prezzo, per poi riporlo in grandi buste. Ma l'attività che ci tiene occupate per più tempo è avvolgere le forchette di plastica nei tovaglioli. Dopo un po', il signor Mario nota che ci è stato fornito il rotolo di carta sbagliato dal ‘signore con i baffi’ e ce ne porta subito un altro, per fare in modo che le forchette non fuoriescano dalla carta quando verranno offerte ai bisognosi. Intanto, notiamo dei disegni colorati alle pareti, raffiguranti la vita di San Francesco, che ben si addicono a quel locale, piuttosto lugubre e gelido, ravvivato però dal lavoro e dal continuo movimento dei volontari. Sono quasi le undici: il movimento si intensifica, arrivano nuovi volontari, alcuni dei quali pranzeranno alla mensa, che ripuliscono i tavoli e portano su ognuno alcune bottiglie d'acqua. Ed ecco che entrano i primi ospiti: un vecchio signore vestito di

tutto punto, seppur umilmente, con tanto di cappello e baffoni bianchi in ordine, e la figlia disabile, che si siede con lui.

Il signor Mario ci fa posizionare a lato della cucina, incaricandoci di distribuire posate e bicchieri alle persone che stanno cominciando a disporsi in fila. Ci raccomanda di chiamarlo per qualsiasi problema, ma tutto fila liscio e tutti coloro che arrivano ci ringraziano o ci sorridono gentilmente. Alcuni, soprattutto italiani, mantengono la testa bassa, in imbarazzo. I primi della fila, sempre più lunga, cominciano a chiedere quando sarà pronto il pranzo, vengono invitati a pazientare, e si offrono di andare lì a cucinare tutti insieme, la prossima volta. Finalmente vengono passati dalla cucina i primi vassoi, forniti di primo, secondo, contorno e pane. Il via vai di gente si intensifica minuto per minuto. Qualcuno ci chiede una forchetta o un bicchiere in più da portare a casa per la cena, altri domandano del pane o una porzione extra per arrivare a fine giornata. Una signora, che si rivolge a me chiamandomi 'dottoressa', mi chiede



di darle alcuni tozzi di pane, poi ci chiede la nostra età, commenta che a 18 anni lei era già incinta e ci invita a tenerci d'occhio a vicenda. Prima di sedersi a tavola, ci affida anche il suo ombrello, che controlliamo assiduamente. Tutti gli altri, l'ombrello se lo sono tenuti ben stretto tutto il tempo, per tornarsene asciutti a casa, per chi ne ha una. Sentiamo che dal tavolo la signora parla bene di noi agli altri commensali, che ci guardano sorridenti. Dopo aver finito di mangiare, raccoglie resti di pane dal tavolo e li mette nella sua busta, per non sprecare niente, e se ne va, non prima di averci salutato ed essersi ripresa il suo ombrello. Ci ringrazia con calore anche un signore tatuato, insieme ad altre persone a cui però non sappiamo cosa rispondere,

visto che parlano una lingua a noi sconosciuta. Il numero di visitatori cresce ancora. Un altro signore, appoggiato al suo bastone, ci racconta la strada che dovrà fare per tornare a casa, che una casa proprio non è, e ci chiede se per caso abbiamo visto il parroco, che gli aveva promesso di portargli dei medicinali. Il signor Mario è costretto ad allontanare alcuni avventori troppo insistenti, ma è generoso con tutti. Entro l'una, non arrivano più persone, alcuni rimangono ad aiutare, è tempo di ripulire i tavoli e spazzare. Torniamo a casa con la consapevolezza che, nonostante le difficoltà all'ordine del giorno, il team della Mensa "San Francesco" continuerà a compiere la sua missione, e che un aiuto in più fa sempre bene.

Strana Italia: arriva (il giovane) Renzi!

La straordinaria ascesa del nostro Premier

Giovanna Naddeo

È risaputo (ahimè) da sempre che la politica italiana è più avvincente ed intrigante di qualsiasi soap opera alla tv, piena di risate e bisticci, lacrime e pasticci. Eppure, quest'ultimo mese ha visto veramente cambiare l'intero assetto dell'esecutivo: il 14 febbraio, come in una tragica storia d'amore, il premier Enrico Letta, non appoggiato più dal suo partito, dà le dimissioni. Tralasciando le polemiche, le manifestazioni e la perfetta noncuranza dell'articolo 1 della Costituzione bla, bla, bla... Matteo Renzi, sindaco di Firenze e segretario del PD, diventa Primo Ministro. Ma non un Primo Ministro qualsiasi: Renzi è il Premier più giovane non solo d'Italia, ma anche dell'Unione Europea, l'unico a non avere ancora raggiunto la soglia dei 40 anni. Dopo tanto vecchiume e delfini in piena crisi di mezza età, anche a Palazzo Chigi arriva un'allegria e giovane famiglia, con bimbi piccoli per la prima volta messi dinanzi a fotografi e giornalisti. Fenomeno Kennedy,

come mi piace definirlo. Ma stiamo parlando pur sempre dell'Italia, strano Paese. I giovani sono evocati, richiesti, acclamati. Ogni indagine di autorevoli istituti di ricerca (sociologi, e politologi di peso, analisti della varia umanità) ci dice che l'Italia è il Paese che ha la classe dirigente più canuta, più vecchia, più datata, che a malapena si regge in piedi. Quando però i giovani arrivano al potere, che succede? Inizia il girone della diffidenza, delle perplessità, dei retro-pensieri, dei dubbi e dell'insofferenza: "Ma sarà in grado? Non è un po' troppo disinvolto? Sbruffone? Gagliardo?" Il giovane è sempre visto come spaccone povero di sostanza, di cultura, di spessore. E a dirlo sono quei parrucconi che per anni hanno sputato sentenze e proclami senza risolvere alcunché. Perché Renzi di proposte ne ha tante, o almeno così dice. Ma eccoci al punto che ci interessa di più, almeno in questa sede. Il Neo-premier ha messo al centro del suo mandato la SCUOLA come leva strategica per fare ripartire



il Paese: edilizia scolastica, dispersione degli studenti (gli early school leavers rappresentano il 17,5% della popolazione italiana), spesa pubblica per l'istruzione, precari, stipendio dei docenti e tante, tante altre voci. Non solo: il Premier ha iniziato un lungo tour per le scuole della penisola per visionare e prender nota dei problemi della scuola. Il primo appuntamento è stato alla scuola media Luigi Coletti a Santa Bona, dove si è radunata una piccola folla di cittadini e cronisti. Il premier, arrivato puntuale e di fretta, ha colto di sorpresa anche la scorta ed è andato a salutare la gente che lo applaudiva fuori dall'istituto. Poi, a passo svelto, è entrato nella

scuola salutando e senza parlare con la stampa. Con lui, anche il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e il Ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Il prossimo incontro al Sud, destinazione Siracusa. Dunque, un Premier che, avendo i figli ancora a scuola e la moglie docente precaria, sente sulla propria pelle le difficoltà di un popolo affaticato e stanco ormai da troppo tempo, un Premier che avverte il distacco e il disinteresse giovanile nei confronti della politica, un Premier che si oppone alla fuga dei cervelli. In conclusione, un Premier che, si spera, sappia col suo vigore giovanile trasformare tutti questi apprezzabili propositi in tangibili realtà.

L'OMS prescrive educazione sessuale da 0 a 4 anni

È lecito avanzare delle perplessità?

Angela Feo

Nel 2010 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha gettato le prime basi per la promulgazione di una nuova legge: l'introduzione dell'educazione sessuale ai bambini da 0 a 15 anni. Qualche mese fa, nel 2013, è stata pubblicata la proposta per l'approvazione del documento da parte dei governi nazionali: ciò significa che, se verrà accolto, le scuole pubbliche dovranno attenersi alle norme sancite dalla nuova legge. L'OMS prevede diversi argomenti a seconda della fascia d'età: - da 0 a 4 anni "l'apprendimento del godimento e piacere quando giochiamo col nostro corpo: la masturbazione della prima infanzia"; - da 4 a 6 anni i bambini dovranno essere istruiti sulle "relazioni con persone dello stesso sesso e dovranno consolidare l'identità di genere"; - da 6 a 9 anni i docenti dovranno offrire ai bambini nozioni "sull'utilizzo dei diversi metodi contraccettivi"; - da 9 a 12 anni bisognerà informarli riguardo a "rischi e conseguenze delle esperienze

sessuali non protette", ovvero le malattie sessualmente trasmissibili e le gravidanze indesiderate; - da 12 a 15 anni gli adolescenti dovranno apprendere "l'impatto della maternità", la possibilità dell'aborto e dell'avere figli anche in relazioni omosessuali; dovranno imparare a conoscere il concetto di pornografia e prostituzione, svincolati dall'influenza religiosa circa la sessualità; - dopo i 15 anni i ragazzi entreranno nella sfera sentimentale e metteranno in pratica le nozioni apprese durante il periodo infantile. Il documento dell'OMS afferma il principio secondo cui "la natura, la responsabilità dei genitori e i valori che trasmettono ai figli debbano essere sottomessi alla sensibilità di genere dell'individuo". In molti hanno espresso le proprie perplessità sulla decisione dell'OMS: ad esempio, il team di CitizenGo afferma che nel documento l'esperienza sessuale è descritta in modo banale, come se non si potesse viverla senza averne prima appreso i più piccoli dettagli. Inoltre, nelle

85 pagine di cui esso è composto non sono presenti le parole "amore" e "responsabilità" o, quando citate, sono private della loro giusta valenza, mentre si fa spesso riferimento al concetto di "piacere" e "istinti". A tal proposito, Cartesio sostiene che la principale differenza tra animale e uomo consiste proprio nella ragione: il primo agisce esclusivamente secondo il suo istinto; l'uomo, invece, è dotato di ragione, la quale ha il compito di regolare gli istinti e perciò lo rende superiore all'animale. Per approfondire meglio l'argomento, ho chiesto il parere di una neuropsichiatra infantile e riporterò i concetti principali dell'intervista: "Il rischio di tali esperienze indotte così prematuramente può condurre a un'eroticizzazione del proprio corpo, e ciò può avere un impatto negativo; se l'educazione sessuale è finalizzata solo al godimento fisico, non può essere chiamata tale, in quanto la Persona si ridurrebbe a puro oggetto o soggetto di piacere. Invece la Persona non è solo corpo, come la sessualità non

è solo genitalità, ma si avvale della guida della psiche". Indubbiamente il documento OMS è stato redatto da esperti mondiali, ma non è lecito avanzare qualche perplessità?

Un giorno buono

Tra fumo e luce

Francesca Mazzola

Siamo tutti lì davanti alla televisione e stiamo cantando le canzoni di Sanremo o ridendo a un monologo della Litizzetto, mentre in una città ai confini con la Russia, Kiev, qualcuno cerca di farsi strada tra il fumo dei lacrimogeni e gli individui, spera che il presidente Yanukovich se ne vada e che il suo lottare valga la pena. Sono passati mesi da quando l'Ucraina intera, coinvolta in questa assurda dittatura, si è ribellata. Un giorno buono è forse arrivato con la scarcerazione di Timoshenko? Ecco qui uno di loro che ne parla, Oleg Rogoza, un adolescente come noi, ma con la differenza che ha vissuto e vive una guerra civile nella sua città, Kiev.

1. Cosa sta realmente accadendo a Kiev?

Beh, è una domanda difficile, ma giusto adesso la gente si è stancata della dittatura del presidente corrente, è fuori, nelle strade, protestando contro il regime. Adesso è più o meno pacifica, ma talvolta accade che la violenza insorga.

2. Come la corruzione ha distrutto la gente di Kiev?

Successivamente la corruzione è arrivata al suo maggior limite. La corruzione è dappertutto, è normale dare la bustarella al vigile. Nelle università, gli studenti pagano per passare gli esami. Anche nella sanità la corruzione è davvero comune, ma la cosa peggiore è la corruzione che riguarda l'alto livello. Per esempio, i politici inventano qualche tipo di progetto e prendono i soldi dal budget che doveva finanziarlo. Alla fine è venuto fuori che prendevano i soldi per se stessi, e quelle somme sono alte: milioni di dollari.

3. Tu sei un adolescente che vive in una terribile situazione a Kiev, qual è il tuo reale punto di vista?

Certamente la violenza e le morti non sono il miglior modo, ma la gente è stata pacifica per tre mesi e il governo non ha fatto niente. Quindi è piuttosto ragionevole che la gente adesso abbia perso la pazienza e abbia iniziato a protestare violentemente.

La gente si sta difendendo da un governo esclusivo, sta combattendo per il diritto di voto. Quanto conta in Ucraina?

Come ho detto prima, l'idea originaria era di rovesciare il governo con le elezioni, ma il governo rifiutò di stabilire le elezioni anticipate. Così la gente ora sta combattendo per il diritto di voto.

Il governo Ucraino ha detto: «La Russia ci ha salvato». Cosa c'è dietro questo aiuto?

Probabilmente loro intendono il denaro che la Russia ha dato. L'unico problema è che non è un regalo, ma un credito, così dovranno restituirlo, e probabilmente questi soldi andranno nelle tasche dei politici.

Cos'è per te la vittoria della gente?

Completamente un nuovo governo e il vero giudice per la polizia che sta attaccando manifestanti pacifici.

Kiev: descrivila.

È una vecchia grande città, la vera capitale. Anche se adesso sembra più come un campo di battaglia, con barricate, auto bruciate ecc. ecc...

Oggi 237 manifestanti antigovernativi sono stati rilasciati dalla prigione. Cosa significa per te?

Questa certamente è una cosa buona, poiché quella gente era rinchiusa senza una valida ragione. Tuttavia non è abbastanza.

Questa è l'ultima domanda: secondo te, come potrebbe essere il futuro per l'Ucraina?

La gente non si fermerà finché il governo non sarà cambiato. Il presidente deve capirlo: o lui se ne va per conto suo e la pace verrà, o la gente lo manderà via con la forza.

Don Peppino: un uomo che ebbe a cuore

Non una conclusione, ma un inizio

Erika Di Maggio

È il mattino del 19 marzo 1994, un uomo entra nella sagrestia della Chiesa di Casal di Principe e, con cinque colpi di pistola, uccide il parroco del paese, Don Giuseppe Diana. Era un uomo semplice: un prete, uno scrittore, un capo scout, assassinato dalla camorra per il suo costante impegno antimafia. Aveva trentasei anni. Roberto Saviano nel libro Gomorra scrive: “Quando penso alla lotta ai clan di Casal di Principe, di San Cipriano, di Casapenna e in tutti i territori egemonizzati da loro, da Parete a Formia, penso sempre ai lenzuoli bianchi. Ai lenzuoli bianchi che pendono da ogni balcone, legati a ogni ringhiera, annodati a tutte le finestre. Bianco, tutto bianco, una pioggia di stoffe candide. Furono il rabbioso lutto issato quando si svolsero i funerali di Don Peppino Diana [...]”.

Peppino Diana: un uomo coraggioso. La parola coraggio deriva dal latino cor-cordis= cuore e habeo = io ho. Letteralmente significa avere a cuore. Don Peppino fu un uomo che ebbe

a cuore la libertà, la propria terra, la bellezza delle piccole cose quotidiane, la limpidezza dell'onestà. Una persona semplice, girava per il paese in jeans ed ogni tanto fumava il sigaro. Non volle crearsi una maschera adatta al ruolo di sacerdote: cercò sempre di somigliare il più possibile a se stesso. Avrebbe dovuto trasferirsi a Roma, ma decise di restare a Casal di Principe perché convinto che fosse quello il suo posto. L'impegno civile di Don Peppino era forte: non si limitava a “curare le ferite”, voleva piuttosto eliminare il problema alla radice,



cercando di capire i meccanismi del potere che aveva infestato la sua terra. Erano gli anni del clan dei casalesi e del boss Francesco Schiavone. La morte di Don Giuseppe Diana è diventata il simbolo della barbarie camorrista che non si ferma di fronte a nulla, neanche dinanzi al sacro. Don Peppino è morto perché non ha taciuto, perché non ha voluto piegarsi al cancro che stava divorando la sua città, la sua gente. Ha sacrificato la sua vita per proteggere la comunità e combattere la camorra. “Per amore del mio popolo non tacerò” è lo scritto più noto, considerato il testamento di Don Peppino. Nel 2006 è nata l'associazione di promozione sociale “Comitato Don Peppe Diana” per proseguire e non dimenticare il messaggio e l'impegno di Don Peppino. Il comitato organizza l'iniziativa: “Facciamo un pacco alla camorra”, un'idea di economia per combattere gli interessi e i profitti dei clan. La RAI, per ricordare Giuseppe Diana nel 20esimo anniversario della morte, ha prodotto una miniserie dal titolo “Per amore del mio popolo”.

Questo articolo vuole essere un invito a ricordare TUTTE le vittime della Camorra, un invito a non dimenticare chi ha sacrificato la vita per il bene comune ma soprattutto un invito ad avere coraggio, e cioè ad avere a cuore: la camorra tocca indistintamente tutti, ricchi e poveri, dal basso all'alto. Anche tu, nel tuo piccolo, se hai a cuore, puoi fare la differenza. Solo così Don Peppino, Falcone, Borsellino, Impastato e tutte le vittime non saranno morte invano, ma avranno gettato quel seme che darà frutti maturi.

La Corona Inglese e la caccia

Ambientalisti di tutto il mondo contro la casa Windsor

Annachiara Di Domenico

Tutti conoscono gli scandali in cui è stato coinvolto il Principe Henry d'Inghilterra, ormai classificato come il "combina guai" della famiglia reale inglese. Ma chi si sarebbe mai aspettato una gaffe addirittura mondiale dal perfetto erede al trono, il principe William? Qualche settimana fa, i due principi si sono recati presso una tenuta di loro proprietà in Spagna, dove si sono dedicati a uno dei passatempi preferiti dagli inglesi: la caccia. Il caso ha voluto che il giorno dopo il Principe William sia apparso in un video messaggio con il padre Carlo, nel quale venivano condannati bracconieri e cacciatori di bestie rare. Gli animalisti, dai quattro angoli della terra, hanno ricordato al futuro re che, dichiarandosi animalista, deve esserlo fino in fondo. La casa Windsor, che ha proprio in William il baluardo del monarca da copertina, si è trovata in grandissimo imbarazzo. Subito ha precisato che la battuta di caccia si è tenuta in una proprietà privata nel completo rispetto delle leggi. L'iniziativa del principe, a questo punto, risulta ambigua: perché prendere le difese degli animali, se

una delle tradizioni più diramate nella storia della Corona inglese è proprio la caccia?

In fondo, sarebbe la stessa cosa se il nostro Presidente della Repubblica diventasse testimonial di una campagna a favore di una dieta sana e il giorno dopo si riempisse la pancia di lasagna (che, come la caccia per gli inglesi, è una tradizione italianissima)! Tutte le scuse sono state inutili per Animal Defenders International, che non si è trattenuta dal definire il gesto del reale inglese "assolutamente scioccante". La settimana prossima si terrà una conferenza internazionale sulla tratta illegale degli animali, durante la quale sicuramente si tornerà a parlare della gaffe reale. Meglio che Will si comporti bene nei prossimi giorni, prima di fare la fine, nel mirino degli ambientalisti, delle pernici che lui stesso caccia!



Attenzione quando si discute su Kant!

Idee a colpi di pistola

Francesca Fierro

Atutti è capitato, almeno una volta, di trovarsi a parlare con qualcuno di un argomento su cui si pensa di essere d'accordo e scoprirsi poi in posizioni divergenti. Nonostante ciò, però, uno scambio di idee può trasformarsi in uno scontro che non sia verbale? Immaginate che due ragazzi di vent'anni, conosciutisi mentre facevano la fila ad un chiosco di birre, scoprono di condividere entrambi una passione per il noto filosofo Immanuel Kant. Comincia così il loro argomentare sulle teorie del filosofo, ma l'apparente tranquilla conversazione degenera non appena iniziano a ragionare sulla "Critica della Ragion Pura". Immaginate ancora che i due, presi dalla voglia di prevalere l'uno sull'altro, comincino ad usare modi non più amichevoli e che il tono di voce salga, fin quando uno dei due non tira fuori una pistola ad aria compressa e spara dei proiettili di gomma sulla testa dell'altro, che viene ricoverato in ospedale senza riportare ferite gravi. L'aggressore, poi, resosi conto dell'atto folle appena compiuto, scappa, ma viene preso poco dopo dalle autorità e rischia

almeno 10 anni di carcere per aver volontariamente inflitto danni fisici ad un'altra persona. Situazione un po' surreale, ma la cosa più incredibile è che tutto ciò è realmente accaduto in Russia. Più che appassionato di Kant, il ragazzo avrà sposato appieno il pensiero di Joseph Goebbels: "Quando sento parlare di cultura, metto mano alla pistola".

Quanto si ama l'estero

Storia del viaggio dei chili di gioia e soddisfazione

Maria Teresa Alaia

Prendi maglioni, calzini e cappotto, cerca di non dimenticare nulla. Occhiali, occhiali da sole e lentine, creme, spazzolino e dentifricio. Non capita spesso di viaggiare per una settimana lontano da casa e, quando arriva il giorno della partenza, si è solo agitati e del tutto stressati. Ma, tra le cose più belle del viaggiare, non c'è semplicemente vedere posti nuovi, monumenti e opere che prima erano soltanto una semplice foto sulla quale scarabocchiare sul libro di storia: una delle cose più belle è fare del proprio viaggio un'esperienza unica ed irripetibile. A questo contribuisce anche il merchandiser estero: comprare a volontà oggetti che non puoi trovare nemmeno sognandoli in Italia, entrare in negozi grandissimi e sperderti senza più trovare nessuno, provare per la prima volta cibi dei quali prima avevi solo sentito parlare. La maggior parte di questi negozi e ristoranti sono per lo più americani. Ormai l'estero è una tappa obbligatoria. Noi

italiani possiamo sentirci fortunati se abbiamo McDonald's o Burger King, ma quando siamo fuori patria sono una gioia per gli occhi e per il cuore. I nostri stomaco e fegato suppongo che non possano dire lo stesso... Unica certezza è che siamo tutti quanti abbindolati dall'immensa popolarità che hanno assunto nel campo commerciale queste aziende. Così, recarsi in una qualsiasi città estera ed entrare in uno Starbucks, ci farà sembrare di rivivere una scena di un film; mangiare ad un "KFC" (acronimo per "Kentucky Fried Chicken") e avere la soddisfazione di mordere quel famoso pollo. Ma, se fosse per me, potrei stare male anche per giorni interi, chiusa a forza in casa e diventare così una drogata di televisione e telefono, perché chi ha il coraggio di paragonare un mal di pancia a una soddisfazione come quella di strafogarsi in viaggio, alla routine quotidiana di una ristretta realtà cittadina? Alla fine, sono cose che o si fanno in quel momento o aspetti il prossimo viaggio. Saranno

cibi pieni di zuccheri, capaci di far venire il diabete con un solo morso, far ingerire centinaia di calorie, ma dove ne troverai altri buoni quanto questi? Con i prodotti locali, si va come ad un terno al lotto: non sai mai cosa aspettarti, se è stato scelto il locale giusto e se puoi trovare lo stesso piatto due volte migliore in un altro ristorante. Ma alla fine il succo è lo stesso: il vero scopo dei viaggi è semplicemente approfittarsene. Magari si possono trovare anche gli stessi negozi di abbigliamento che ci sono nella propria città, la stessa marca di schifezze che si trova a casa propria, con la sola eccezione che tutto è diverso fuori casa. Lo shopping non è lo stesso, anche quando si entra nello stesso negozio che si ha sotto casa. Un muffin da Starbucks non ha lo stesso sapore di quello che si compra negli altri negozi. È il gusto di scoprire. Chissà per quale ragione inconcepibile e stupida queste catene da un fatturato multimilionario non esistono nella nostra patria. Hanno paura di perdere qualcosa?

Al massimo, avrebbero un boom economico, un riscontro maggiore nelle vendite. Forse non tutti la sentono come gli altri, ma la necessità di cambiare non si percepisce solo nel campo politico. Quando quest'aria nuova soffierà?

Vita?

Work in progress
Francesco Castaldi

In questo mese mi sono proposto di fare qualcosa di diverso rispetto all'articolo tradizionale e ho deciso di trattare un argomento tanto bello quanto complesso: la vita. In un mondo così saturo di guerre, omicidi e violenze di ogni genere, ho pensato, è bene riflettere su quanto la vita valga e su quale percezione abbiamo di essa. Ecco quindi che il mio desiderio di capire quale sia per noi ragazzi il valore della vita si concretizza in questo piccolo questionario.

Ti sei mai interrogato/a prima d'ora sul valore della vita?

Per la prima domanda mi sembrava opportuno rimanere su un quesito semplice e a cui si rispondesse velocemente (SI o NO), in modo da far avvicinare all'argomento senza sbandamenti. La sorpresa è stata piacevole: tre ragazzi su quattro dichiarano non solo di aver già riflettuto sul valore della vita, ma anche di farlo spesso!

Sapresti ben definire la vita umana?

Rispondere a questa domanda diventa

già più difficile e la risposta più ovvia è "no" (quasi il 70% degli intervistati); c'è stato però qualcuno che ci ha provato: "cercare di raggiungere la felicità" o "qualcosa che va difeso, ma che si comprende effettivamente solo vivendo" sono state fra le risposte più originali.

Quanto vale secondo te la vita?

Stavolta devo dire che le risposte sono state un po' più varie ma comunque, se teniamo presente che quasi una persona su due ha risposto "molto/tanto", mi viene da pensare che la fretta abbia giocato da protagonista. Altra risposta molto quotata è stata poi che la vita, essendo una sola, non ha un valore quantificabile. Fra le altre mi ha colpito un ragazzo che, rispondendo, mi ha detto: "non ci si fa molto caso, ma il valore della vita si comprende nel momento del bisogno".

Per te cosa significa vivere?

Queste centrali sono le tre domande secondo me più significative, proprio perché molto personali. Si riesce ad immaginare quanto diverse possano

essere state le risposte e per questo ne propongo un breve compendio, invitando anche chi legge a rispondere personalmente ai quesiti. Vivere, per me, significa: stare con gli amici (swaggoni ndr); cogliere tutte le possibilità; fare il bene; inseguire le proprie passioni; prendere coscienza che tutto finisce; sopravvivere; imparare; essere e non apparire; raggiungere degli obiettivi...

Qual è la cosa, persona o prerogativa alla quale non rinunceresti mai?

Toglietemi tutto ma non...? Diciamo che un buon 50% se lo dividono la famiglia e gli amici che, stranamente considerando i tempi, sono visti ancora come un punto d'appoggio in ogni occasione. Altri però si rifugiano nell'amore, qualcuno nello sport, qualcun altro nella fotografia. Non mancano anche in questo caso risposte più articolate come: "dire la verità ed essere coerente" o "agire in maniera giusta". Se mi è permesso dire la mia, mi è sembrato piuttosto strano che solo una persona mi abbia risposto

"la vita stessa", che in realtà prevedevo come la più quotata...vi immaginate non vivere affatto? P.S. applausi per un ragazzo che mi ha risposto "fidanzata, madre e playstation", sagge scelte!

Qual è, secondo te, l'aspetto che non andrebbe mai e per nessun motivo tolto a nessun uomo o donna?

Evviva la democrazia; la libertà (di pensiero in particolar modo) ha fatto da padrona indiscussa di questo punto (più del 70%) e quando ricevevo risposte diverse si stappava lo champagne; fra queste sono da notare: l'uguaglianza, l'amore, la dignità e la sincerità. Ancora i miei complimenti.

Cosa pensi a proposito di aborto, pena di morte ed eutanasia?

Questa domanda si divide in tre "sezioni", ognuna delle quali meriterebbe un discorso a parte. Voglio partire dicendo che il 100% degli intervistati si è dichiarato contrario alla pena di morte, vi propongo solo una delle risposte, secondo me emblematica: "Lo Stato,

detentore della vita e della libertà del cittadino, non dovrebbe punire, ma correggere”, d'accordissimo. Per quanto riguarda aborto ed eutanasia le opinioni non sono state così uniformi. Vediamo i numeri: si è detto contrario all'aborto il 43% degli intervistati, favorevole il 22% e il pensiero del restante 35% si può riassumere dicendo che è una scelta molto personale e dipende dai casi. Conclusioni? Secondo me i ragazzi sentono molto il problema e, visti i risultati, sembra siano abbastanza attenti alla bioetica di inizio vita. “La vita è vita, non puoi decidere tu per qualcun altro” mi è stato detto. Sono d'accordo: la vita è vita, punto. Per l'eutanasia invece si è dichiarato favorevole il 26%, astenuto il 9%, contrario il 35% e il restante 26% si è detto favorevole soltanto nel caso in cui una persona abbia dato le proprie volontà (è quindi implicito il “diritto di autodeterminazione”). Speranza: che ognuno apprezzi la vita a tal punto da non voler perdersi nemmeno l'ultimo secondo dell'ultimo minuto, che nessuno dica

più “basta così”.

Credi che la tua vita in fondo lascerà una traccia?

Ecco l'ultima domanda, sguardo al futuro e risposta secca. Tralasciando una persona che mi ha detto con convinzione di voler diventare Presidente (magari degli USA), le opinioni si sono divise ugualmente in tre parti: sì, no, lo spero. È forse inutile analizzare la cosa più a fondo però, con Eleanor Roosevelt, voglio dire a tutti: il futuro, signori, appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni. Ringrazio gli intervistati per la pazienza, ma soprattutto per aver mostrato a tutti senza paura le proprie idee e la propria personalità.

Manca sempre meno all'evento più atteso del 2014 e, dopo il sorteggio dei gironi, c'è ben poco da star tranquilli

Francesco Petraglia

Mancano meno di 5 mesi all'inizio della competizione calcistica più importante del mondo, il Mondiale, che quest'anno si svolgerà in Brasile. L'Italia deve riscattare la brutta figura rimediata nel 2010, quando uscì ai gironi da campione del mondo in carica senza vincere nemmeno una partita, nonostante gli avversari fossero più che abbordabili (Nuova Zelanda, Paraguay e Slovacchia). Purtroppo l'impresa sarà tutt'altro che facile, infatti l'eliminazione alla fase a gironi nel 2010, insieme ad altri risultati non all'altezza del blasone degli azzurri e al metodo non lineare di accoppiamento delle squadre, ci sono costati il declassamento nel Ranking Fifa, a cui è seguito un sorteggio tutt'altro che felice con Uruguay, Costa Rica e Inghilterra. La Costa Rica è l'avversario più debole, almeno sulla carta; la squadra di Pinto, che viene dal secondo posto nel girone di qualificazione, compensa le mancanze tecniche con grande corsa e compattezza, e soprattutto si affida

all'estro di Joel Campbell, seconda punta appartenente all'Arsenal che vanta 8 gol in 30 presenze con la nazionale. Di diversa caratura è l'Inghilterra, allenata da Roy Hodgson, vecchia conoscenza del calcio italiano (allenatore dell'Inter dal '95 al '97), reduce da un ottimo girone eliminatorio (31 gol segnati, meglio degli inglesi solo Germania ed Olanda) che può contare su un mix di giocatori di grande esperienza come Gerrard, Lampard, Terry e Cole e giovani dal grande futuro: Wilshere, Welbeck, Walcott, senza dimenticare la vera stella, Wayne



86th Academy Awards

La notte che ha fatto impazzire i social network

Ludovica Tisi

Rooney, che, dopo aver disputato un pessimo mondiale sudafricano a causa di un brutto infortunio alla caviglia, è pronto a caricarsi la squadra sulle spalle per provare a raggiungere un successo che manca dal '66, primo ed ultimo mondiale vinto dai britannici. Il pericolo maggiore, però, è sicuramente rappresentato dagli Uruguayani. I Sudamericani, allenati da Oscar Tabarez, possono contare su una squadra solida e dalla grande corsa ricca d'italiani d'adozione (Caceres che gioca nella Juventus, Alvaro Gonzales che gioca nella Lazio o Diego Perez, capitano del Bologna e della "Celeste") e su vecchie conoscenze del nostro campionato come il "Cacha" Forlan, Gaston Ramirez o Muslera. Ma soprattutto hanno a disposizione uno tra gli attacchi migliori della competizione, formato dal "Matador" Cavani e da Suarez, coppia che assicura gol e spettacolo (già 43 gol in due in stagione). Nonostante i temibili avversari, gli azzurri possono farcela. Prandelli infatti ha a disposizione una

vasta gamma di giocatori: la lista dei 23 sembra già delineata su per giù e ai soliti noti potrebbe aggiungere qualche giovane di grande qualità come Cerci, Immobile o Berardi e - perché no - anche un giocatore di gran classe ed esperienza come Francesco Totti, per puntare così a tornare sulla vetta del mondo, dove 8 anni fa Cannavaro alzò la Coppa più bella.

“Le cose più importanti nella vita sono l'amore, l'amicizia e la famiglia. E se la gente non ha le ha, di solito entra a far parte dello show business”. In Italia l'orologio segna le tre del mattino del 2 marzo: inizia l'86esima edizione degli Academy Awards. Live dal Dolby Theatre di Los Angeles, Ellen DeGeneres spunta, con il suo smoking, da un mare di statuette degli Oscar che illuminano il palco come tante lucine di Natale. Sin dal monologo d'apertura della presentatrice capiamo l'atmosfera della cerimonia di quest'anno. Fondamentalmente diversa dall'irriverente Seth McFarlane che l'anno scorso aveva provocato tanto scalpore, Ellen dimostra che, per rendere memorabile lo show, non ha affatto bisogno di numeri musicali ai limiti della decenza e sketch di cattivo gusto o insulti gratuiti. Facendo affidamento solamente sullo stesso humor che usa nel suo talk show e che l'hanno resa tanto celebre negli USA, la DeGeneres serve battuta

dopo battuta alternando argomenti leggeri a toni taglienti, riuscendo sorprendentemente a mettere tutti a proprio agio in sala e, ciò che pare ancor più straordinario, non offendendo mai nessuno (a parte forse Liza Minnelli). È con questa atmosfera che la serata ha inizio. La prima statuetta ad essere assegnata è quella per il miglior attore non protagonista, che va a Jared Leto per la sua interpretazione della meravigliosa Rayon in Dallas Buyers Club. Il cantante-attore dedica la vittoria a sua madre e nel suo sentito discorso lancia un appello per non dimenticare chi attualmente soffre in Paesi come il Venezuela e l'Ucraina e onora la memoria di tutti coloro che hanno combattuto e hanno perso la battaglia contro l'AIDS. Comunque ciò non basta a placare le critiche di chi lo accusa già da tempo di non dare il giusto riconoscimento alla comunità transessuale che rappresenta nel film. La serata prosegue interrotta solo dalle performance delle nomination per la miglior canzone. Degni di

nota Pharrel Williams che, scendendo fra il pubblico in sala, riesce con la sua contagiosa Happy a strappare un ballo anche a Meryl Streep, e John Travolta che, presentando il mito di Broadway Idina Menzel, ne storpiò il nome così colossalmente che la brava gente del web non ha ancora smesso di prenderlo in giro. Avanti con i premi e *Il Grande Gatsby* si aggiudica l'Oscar per i costumi mentre il miglior make up e hairstyling va a *Dallas Buyers Club*. L'ultimo musical della Disney, *Frozen*, porta a casa il premio per il miglior film d'animazione. Subito dopo *Gravity*, di Alfonso Cuarón, inizia la sua carneficina. Il film fa incetta di Oscar tecnici fra cui l'Oscar per gli effetti speciali, per il sound editing e per la fotografia; in totale porta a casa sette statuette fra cui anche quella alla miglior regia per Cuarón. Senza sorpresa *La Grande Bellezza* di Paolo Sorrentino, con cui i nostri connazionali hanno una intensa relazione di amore/odio, vince come miglior film straniero. Successivamente Ellen dà vita al momento più iconico della serata. La "selfie" scattata con il telefono della DeGeneres dalla mano



distesa di Bradley Cooper in cui compaiono, schiacciati l'uno contro l'altro, i volti sorridenti di Jennifer Lawrence, Meryl Streep, la DeGeneres al centro di tutto, Channing Tatum, Julia Roberts, Kevin Spacey, Brad Pitt, Angelina Jolie, Lupita Nyong'o, il fratello di Lupita che sta vivendo i secondi migliori della sua esistenza e l'occhio mozzato di Jared Leto. La fotografia nel giro di pochi minuti ha battuto il record per il maggior numero di "retweet" su Twitter, precedentemente detenuto dal tweet del presidente Obama sul suo secondo mandato, e ha addirittura mandato temporaneamente in crash il social network. Torniamo alla cerimonia ed ecco l'incantevole Lupita Nyong'o che alla sua prima nomination agli Oscar aggiunge la sua prima vittoria come miglior attrice non protagonista per

la sua coraggiosa performance in *12 Anni Schiavo*. L'attrice Keniana con il suo discorso di ringraziamento, con il quale riesce a commuovere anche Brad Pitt, produttore del film, ricorda a tutti che "non importa da dove vieni, i tuoi sogni sono validi". Parlando di sogni, arriva anche il tributo al film *Il Mago di Oz* per il suo 75esimo anniversario. È la cantante Pink a onorare la memoria di Judy Garland e sebbene non comprendiamo a fondo perché abbiano scelto proprio lei, non appena la cantante inizia la sua versione di *Somewhere Over The Rainbow* rimaniamo così estasiati da non farcene più un problema. Segue, sulle note di *Wind Beneath My Wings* cantata dalla leggendaria Bette Midler, il segmento in memoria in cui si fanno sentire prepotenti le presenze di Paul Walker, Harold Ramis e Philip Seymour Hoffman. Siamo ormai a due ore dall'inizio della diretta. Vincono l'Oscar per la miglior canzone Kristen Anderson-Lopez e Robert Lopez per *Let it Go* da *Frozen*. Con questo riconoscimento Robert Lopez diventa il dodicesimo membro della ristrettissima cerchia

degli "EGOT", coloro che nella loro carriera hanno vinto un Emmy Award, un Grammy Award, un Tony Award e un Oscar. Precedentemente durante la serata, Ellen aveva sorpreso tutti facendo consegnare in sala le pizze che aveva promesso all'inizio della cerimonia. Rimarrà un'immagine impressa nella memoria di tutti quella di Brad Pitt e Kevin Spacey che distribuiscono piatti di plastica e tovaglioli fra le prime file del Dolby Theatre. Insieme a quella di Ellen che, con l'enorme cappello di Pharrel Williams, passa fra il pubblico per raccogliere i soldi per pagare le pizze. Non tutti sanno che i soldi raccolti in sala, insieme a quelli che la presentatrice stessa aggiungerà per un ammontare di 1000 dollari, sono stati dati come mancia al fortunato fattorino, Edgar Martirosyan, il giorno seguente all'Ellen Show. La serata è agli sgoccioli ed è il momento di consegnare i premi più ambiti. L'Oscar per la miglior sceneggiatura originale va a Spike Jonze per *Her*, mentre quello per la miglior sceneggiatura non originale va a John Ridley per *12 Anni Schiavo*.

“Per quelli che in quest’industria rimangono ancora stupidamente attaccati all’idea che i film incentrati sulle donne appartengano ad sono un mercato di nicchia. Non è vero, il pubblico li vuole vedere e, infatti, guadagnano soldi” conclude così il suo discorso di ringraziamento Cate Blanchett che ritira il suo secondo Oscar come attrice protagonista in *Blue Jasmine* di Woody Allen. Il web è in lacrime, ma seppur ci dispiaccia per DiCaprio, tutto si può dire tranne che Matthew McConaughey non si sia meritato l’Oscar come miglior attore protagonista. La sua performance in *Dallas Buyers Club* è stata così d’impatto che gli concediamo anche cinque minuti di diretta che si è preso per il suo disorientante ma fantastico discorso di ringraziamento. Infine l’Oscar per il miglior film va allo spettacolare, emozionante lavoro di Steve McQueen, *12 Anni Schiavo*. Il film, tratto dall’autobiografia di Solomon Northup, rappresenta la cruda realtà dell’America schiavista degli anni ’40 dell’Ottocento, senza sconti e concessioni. Questa vittoria segna la prima volta nella storia degli

Oscar che il lavoro di un uomo di colore vinca il premio per il miglior film. E con l’immagine di Steve McQueen che salta di gioia insieme al suo cast, anche questa notte degli Oscar è giunta al termine.

La serie americana, mandata in onda dall’AMC negli USA e da LAXN e poi da Rai 4 in Italia, è costituita da cinque stagioni, chiuse da un ultimo episodio trasmesso in America lo scorso settembre. *Breaking Bad* ha conquistato molti consensi, vincendo dieci statuette agli Emmy Awards e due agli ultimi Golden Globes, per miglior serie drammatica e migliore attore protagonista. Ambientata ad Albuquerque, la serie racconta le vicende di Walter White (Bryan Cranston), un professore di chimica dalla vita ordinaria, sconvolta quando gli viene diagnosticato un male incurabile. Per assicurare una stabilità economica alla sua famiglia dopo la sua morte – all’inizio della prima stagione la moglie Skylar (Anna Gunn) è incinta del loro secondo figlio – Walter decide di servirsi delle sue conoscenze di chimica per produrre metanfetamina di ineguagliabile purezza, aiutato dall’ex alunno Jesse Pinkman (Aaron Paul). *Breaking Bad* è frutto del genio di Vince Gilligan, già ammirato per la sceneggiatura di *X-Files*, che ha voluto stravolgere la tradizionale formula hollywoodiana per trasformare il

Breaking Bad

Da prof a criminale in 5 stagioni

Serena Di Salvatore



suo protagonista, un uomo del tutto insospettabile, in un temibile antagonista. Ciò che sconvolge e incuriosisce di più è che Walter decide deliberatamente di passare “al lato oscuro”: sarà solo per un senso di responsabilità verso la famiglia o anche per piacere personale? Inoltre, il telefilm è stato apprezzato per la sua straordinaria ricchezza di particolari, anche per quanto riguarda la scienza, fondamentale nello svolgersi delle vicende. Infatti, l’università di Oklahoma ha controllato le sceneggiature, rendendo più verosimili gli esperimenti del professor White. Definito un “western contemporaneo”, il telefilm è consigliato a chi ama la scienza e il black humour, ma da evitare per i deboli di stomaco, per le scene violente alla Tarantino.

D!A!D!E!M!

Piacere Dadem, classe '95

Alessandra Sessa

Davide Palmieri, in arte Dadem, è un giovane rapper che ormai già da qualche anno sta spopolando sulla scena salernitana. Il diciannovenne, che vanta già numerose canzoni e un video musicale che ha superato le 10.000 visualizzazioni su Youtube, ha collaborato anche con molti altri ragazzi salernitani e non, mostrando così la versatilità del suo genere e la sua coinvolgente personalità artistica. Per saperne di più, leggete l'intervista firmata Kaos!

Quando e come è iniziata la tua passione per il rap?

In realtà ho iniziato a scrivere testi già da bambino, fino a quando il mio amico Spike, nell'ottobre 2008, mi propone di formare un gruppo assieme, Crazy Heads, che si trasformerà poi in Danger Minds. Ad aprile 2009 esce il mio primo pezzo.

Per caso l'esperienza di alcuni giovani rapper, che in un certo senso sono emersi dal nulla, come ad esempio Rocco Hunt (cito lui dal momento che è il più conosciuto tra i giovani), ti ha ispirato o no?

No, Rocco Hunt non mi ha ispirato poiché quando lui aveva pubblicato il suo primo video io avevo registrato già due pezzi.

Il tuo rapper italiano e/o straniero preferito?

Il mio rapper preferito in assoluto è Fabri Fibra, sicuramente il migliore nell'ambito del free style. Per quanto riguarda l'ispirazione certamente le mie massime fonti sono state Caparezza ed Eminem. Il primo per la sua eccelsa tecnica da "extraterrestre", il secondo per la sperimentazione di tutti i sottogeneri del rap.

Come e quando nasce la tua collaborazione con Mennino?

Ho conosciuto Mennino nel febbraio del 2013, quando propongo a Mennino

di registrare il primo pezzo assieme, "Come i draghi". Più che una proposta la definirei minaccia. Comunque ci siamo esibiti per la prima volta a San Cipriano quest'estate, il 30 agosto 2013.

Vuoi che il rap resti una passione o che diventi un vero e proprio lavoro?

Certo, se riuscissi a fare i soldi con il comporre, sarebbe meraviglioso, ma per ora preferisco rimanere con i piedi per terra.

Al giorno d'oggi, specialmente in Italia, questo genere sta spopolando. Per questo motivo, secondo te, quali caratteristiche dovrebbe avere un artista in più rispetto agli altri per emergere?

La cosa fondamentale è indubbiamente massima originalità. Dal momento che "escono tre rapper al giorno" sicuramente un artista deve possedere personalità e deve essere innovativo. Altro elemento indispensabile per farsi strada è quello di svincolarsi dall'etichetta di rapper.

Il rap è certamente uno dei metodi più attuali ed efficaci per "denunciare" una situazione. Nei tuoi pezzi tu cosa condanni?

Pezzi effettivi di critica sociale ne ho scritti pochi, dal momento che è facile cadere nel banale. Preferisco lanciare "frecciate" e parlare del mio disagio interiore, motivo per il quale mi definisco spesso egocentrico ed egoista.

Qual è il significato del tuo primo video, D!A!D!E!M! ?

Lo definisco un pezzo abbastanza ironico per descrivere me stesso, una sorta di biglietto da visita. Il video si pone certamente per far divertire, e allo stesso tempo è un modo per andare



Tutti Utenti che Mandano in Bestia La gente Rebloggando

Avventura su Tumblr, un sito speciale per gente... "speciale"

Simona Di Napoli

contro corrente.

"Nel bacio Dadem ha messo la lingua", interviene Mennino a proposito, *"ha usato la scusa della parrucca esclusivamente per baciarmi, e sbagliava di proposito la scena per ripetere il bacio; ripeto, svariate volte al posto delle dita ha messo la lingua."*

Progetti in vista per il 2014?

A Gennaio è uscito Amianto EP, la mia prima raccolta di pezzi e sicuramente un EP con questo soggetto (*indica Mennino*).

Per concludere daresti un consiglio a tutti quelli che nutrono una forte passione ma che hanno paura di farsi conoscere?

Innanzitutto, non bisogna avere paura di esporsi, è giusto far conoscere agli altri le proprie capacità. "Odio le persone vuote, le domande idiote, chi ha talento ma nasconde la sua dote." Le critiche, se costruttive, aiutano e vanno quindi accettate. Una cosa che devi avere fissa in testa è che è impossibile che il tuo genere e la tua personalità possano piacere a tutti. Ma prima di ogni altra cosa c'è l'umiltà.

L'ideatore del sito, al momento della decisione di un nome, stava facendo i gargarismi con il Listerine, permettendo al giorno d'oggi l'organizzazione di gare agonistiche sulla pronuncia. Convenzionalmente, i comuni mortali lo leggono "Tambler", anche se non è stata ancora ben definita una pronuncia corretta, dato che lo stesso ideatore non riesce a ricordarla. Pensavate di esservi liberati delle foto scattate e pubblicate ovunque e in qualsiasi momento? Pensavate di non ricevere più domande da anonimi inquietanti? Pensavate che, almeno per stavolta, gli hashtag vi avrebbero lasciato in pace? Pensavate di esservi tolti di mezzo i dodicenni in cerca di attenzioni? Ebbene no, signori, Tumblr offre molteplici attività: si possono condividere foto in ogni momento, di qualsiasi genere, si possono seguire gli utenti e si può essere seguiti, esiste un cuoricino chiamato "nota" che indica i Mi Piace, c'è uno stretto parente del Retweet, detto Reblog, si possono ricevere e possono essere poste domande

anche anonime e si può raggiungere la popolarità. Sembra quindi una fusione tra Ask, Instagram e Twitter, e non solo: non esistono profili, ma veri e propri blog, che possono essere personalizzati, c'è la possibilità di condividere video, foto, musica, citazioni e lunghi testi. Ovviamente, è un sito completamente libero dove può circolare di tutto, anche il nonno che indossa un gonnellino hawaiano e usa noci di cocco come reggiseno mentre balla. La cosa che colpisce di più, però, è il fatto che una parte degli utenti di Tumblr si definisca una società a parte, che non ha nulla a che fare con quella del mondo reale. È bene analizzare questa specie alternativa del genere umano, studiandone le usanze e capendo come mai questi esseri si credano anche superiori a noi, gente comune troppo attaccata ai pregiudizi. Secondo documentazioni certe, gli utenti trovano rifugio all'interno del sito, sfogandosi ed esprimendosi. È dunque alto il tasso delle giovani poetesse emergenti, che fanno un baffo a Leopardi, Petrarca, Boccaccio

e Shakespeare (“Fumare o non fumare, è questo il problema. Tagliarsi o non tagliarsi, è questo il problema. Mangiare o non mangiare, è questo il problema. I tempi sono cambiati, mio caro Shakespeare”), sono tutti grandissimi lettori di Bukowski (tanto che conoscono citazioni che nemmeno l’autore stesso ha mai citato!), hanno tutti le Vans e le felpe larghe, i capelli tinti e, per qualche strana ragione, vanno tutti malissimo a scuola. Per ribellarsi contro il sistema, poi, hanno proposto varie volte di fondare una “scuola di Tumblr”, dove si studiano la vita del grande Bukowski in italiano, le grandi sofferenze degli adolescenti di oggi perennemente in guerra contro se stessi in storia, i negozi più esclusivi dove poter comprare Vans, tè e felpe larghe in geografia, la vita di Justin Bieber, Demi Lovato, gruppi rock e metal in musica, e modi diversi di bestemmiare in religione. “La nostra migliore amica si chiama lametta”, dicono gli utenti, e non si parla di gente particolarmente fissata con la depilazione. Ognuno, inoltre, non supera i tredici anni e soffre di una grave sindrome di



incomprensione dovuta al fatto che in famiglia è maltrattato dalla madre che lo supplica di lavare i piatti almeno una volta, che a scuola i professori lo rimproverano (“Vaff***** la scuola, non capisco perchè questi prof mettono voti bassi ai compiti di italiano: se porterebbero le sofferenze che descrive un’alunno nelle loro coscienze l’ho capirebbero che questo è un nostro modo di esprimere opignioni.”), che in classe i “bulli” li prendono in giro, e che la gente comune pensa troppo a fare l’esibizionista su Facebook postando foto da poco di buono, perciò è completamente vuota e senza cervello. Molti utenti, come si può notare, sono

quindi fieri autolesionisti, bulimici o anoressici (“Bentornata Ana, mi sei mancata”) e affermano, contro ogni studio di psicologi e psichiatri, che non si tratti di malattie gravi, ma di una vera e propria arte (“Se i tagli su una tela sono considerati arte, lo sono anche quelli sui polsi”). Al fronte di varie critiche, queste persone si difendono rispondendo “Noi di Tumblr siamo speciali e proviamo sentimenti che voi di Facebook non potete capire. Odiamo gli esibizionisti come voi, quindi per favore smettetela di invadere di idioti anche questo sito bellissimo, che è la nostra casa”. Ci sono, però, altre categorie di utenti, per esempio i “romanticoni”. Essi sono alla continua ricerca del vero amore, possibile solo con un altro utente di Tumblr, e sono amanti delle parole greche: “suneidon”= abbracciare con lo sguardo ; “psiuchè kai thanatos”= sei la mia vita e la mia morte ; “Titròsco su pòtho” = sono trafitto dal desiderio di te ; “Skotobiniao” =...non sono romantici questi Greci?! Su Tumblr il porno non è considerato affatto roba da maniaci: circolano numerosissime gif (immagini animate)

di coppie gay, lesbo ed eterosessuali. Ammettetelo, utenti di Tumblr, non siate finti perbenisti: vi siete iscritti soprattutto per questo. Esistono, poi, i fanatici degli hashtag, capaci di far coincidere #cioccolata a una gif che ritrae Benedict Cumberbatch e #Bukowski a una frase sulla sobrietà. Anche qui, attenzione a non finire in mezzo a una guerra tra fandom e/o criticare qualche autolesionista, altrimenti si corre il rischio di finire linciati. Sarà forse la fine che mi spetta dopo aver scritto questo articolo, ma ne è valsa la pena. Molte fonti sono state prese da “L’imbarazzante disagio degli utenti di Tumblr Italia” [altra pubblicità (non più) occulta]. Buon “divertimento”, ricordate di andare in giro per strada muniti di katana se dovesse azzardarvi a non condividere un pensiero di qualche utente strampalato di Tumblr: potrebbe aizzarvi contro un esercito di zombie ex-suicidi e farvi finire all’altro mondo con semplicità.

L'altra faccia della medaglia

Tumblr: oltre ciò che vedi

Mariella Petrosino

Tumblr, nome impronunciabile e, a prima vista, privo di senso. E invece già dal nome questo sito richiede uno sforzo a cui noi, generazione dell'apparenza, non siamo più abituati: andare oltre ciò vediamo. La scimmia del Re Leone ripete questa frase dalla notte dei tempi e noi ancora non abbiamo capito: "Vai oltre ciò che vedi". In fondo è un po' questo il senso di Tumblr: anche se il nome sembra un ammasso di lettere messe insieme da un inventore ubriaco, in realtà (andando a fondo) qualcosa significa, in giapponese: amore. Se invece preferite le cose pratiche e le smancerie e le romanticherie non vi interessano, Tumblr deriva dal "tumblelog", una variante semplificata del blog. Una premessa, però, va necessariamente fatta: non si fa di tuttata l'erba un fascio. Le pecore nere ci sono dappertutto e non tutti hanno capito che su Tumblr non si può generalizzare: la cosa più bella che secondo me c'è su Tumblr è la varietà. Siamo tutti diversi, nella vita di tutti i giorni togliersi la maschera dell'omologazione è difficile e non tutti hanno questo coraggio,

così alcuni si limitano a farlo in rete: attraverso le parole, le immagini, le canzoni, possono esprimere quello che hanno dentro, bello o brutto che sia. Tumblr è come il diario che da piccoli non avevamo mai la costanza di riempire, con l'unica differenza che se hai bisogno di sfogarti, ci sono persone disposte ad ascoltare. Non nego che c'è chi esagera, ma anche qui, andando oltre ciò che si vede, chi ostenta autolesionismo e depressione è alla disperata ricerca di attenzione, di affetto. Queste cose non dovrebbero suscitare in noi critiche e sfottò, dovremmo sforzarci di capire che se c'è gente che si riduce a questo pur di essere notata, è anche colpa nostra, colpa di una società per cui dobbiamo essere o invisibili, o tutti uguali. Su Tumblr non trovi un blog che sia uguale all'altro: ognuno posta ciò che vuole e la cosa meravigliosamente bella è che nessuno (e dico nessuno) può mettersi a giudicare. C'è chi si improvvisa poeta, chi cantante, chi posta le fotografie che fa e chi reblogga le frasi che più lo colpiscono. Poi c'è chi tende a sottolineare la differenza fra "quelli di Tumblr" e "quelli di

Facebook". Per quanto stupida possa essere questa distinzione, un fondo di verità c'è. Una volta ho letto un post che diceva: "La differenza che corre tra Facebook e Tumblr è la stessa che corre fra apparire ed essere". Su Tumblr, gli utenti si nascondono dietro url strani, belli, e a volte incomprensibili: non mettono il loro nome e cognome, non si mostrano per come appaiono, ma per come sono, mentre non si può dire la stessa cosa di Facebook. Come ho già detto, però, non bisogna generalizzare e anche qui c'è chi scrive cavolate megagalattiche, quindi che non si dica che su Tumblr ci siano i "buoni" e su Facebook i "cattivi": intelligenti e scemi ci sono dappertutto, ed è per questo che potete seguire solo le persone che ritenete giusto seguire e accettare l'amicizia solo delle persone che ritenete "amici". L'errore più comune è quello di identificarsi nei social network e finire per diventare un "tipo da Tumblr" o un "tipo da Facebook" o "da Twitter" e così via. Siamo persone, eppure continuiamo a metterci addosso delle etichette come se fossimo barattoli di marmellata.

Detto tutto questo, ricordo a tutti che "non è bello ciò che bello, ma è bello ciò che piace".

La dignità del videogioco e lo stereotipo del nerd

Un gamer contro due fazioni diverse

Francesco Contursi

Siate onesti. Quanti di voi ritengono infantile o “da sfigati” la dedizione di un qualsiasi individuo ad un hobby (ebbene sì, si tratta di un hobby) quale quello dei videogames? Tanti, per fortuna non tantissimi.

Siate onesti di nuovo. Quanti di voi hanno cercato di strappare un sorriso alla folla pubblicando su Facebook la foto dell'ultimo acquisto videoludico, che fosse Fifa o CoD, vaneggiando sul futuro della propria vita sociale compromessa da tale gioco? Tanti. Definitivamente troppi.

Inutile dirvi che un video giocatore ha diversi interessi oltre a quello che ne definisce l'epiteto, che spaziano dal cinema alla lettura fino all'eccellenza nell'abilità con uno strumento, propriamente tutti quegli hobby rivendicati a gran voce dagli hipsters col parka dal look trasandato che ostentano il proprio amore viscerale/sessuale per la “cultura”, purtroppo solo di facciata.

Che sia l'interesse principale oppure uno dei tanti non importa, ciò che conta sono i due schieramenti: da una

parte chi snobba la cultura videoludica (ebbene sì, si tratta di cultura), grazie ai quali per me è impossibile giocare al mio 3DS in pubblico senza attirare gli sguardi malevoli e ridarelli della gente, e dall'altra chi invece, in maniera poco originale e soprattutto vista e rivista, cerca di porre un accento ironico sulla concezione popolare del nerd per risultare più simpatico o più alternativo, visto che va tanto di moda.

La mia intenzione non è quella di intraprendere il discorso sulle proprietà oniriche dei videogiochi, capaci di farti immergere in mondi mai visti e bla bla bla. Cazzate. Giocare ai videogames è bello perché è bello. Certo, più il mondo e la storia sono interessanti ed ispirati, più il gioco risulta piacevole e più si può sperare in quella fantomatica immersione, cosa impossibile per giochi come Mortal Kombat. Tantomeno intraprenderò il discorso videogiochi = arte, poiché non sono di questa idea. Sebbene si tratti di una forma di intrattenimento molto “artistica”, non si può dire che un

videogioco sia arte, così come è vero che tutti i videogiochi che spacciavano per arte mi hanno sempre fatto cagare. Il mio intento è quello di sensibilizzare, sperando di lasciar comprendere una volta per tutte che il “nostro mondo” è un mondo soprattutto per adulti e che non merita di essere trattato come uno strumento per distinguersi because look at me I'M SO FUCKIN' NERD!

Rivolgendomi ai primi voglio innanzitutto ricordare (come è ovvio che sia) che l'industria è mandata avanti proprio da persone adulte. I giochi non sarebbero quelli che sono se avessero assunto una classe delle elementari come designers e programmatori. Prendiamo in considerazione la serie Pokémon che ha recentemente pubblicato la sesta generazione con i titoli X ed Y, nata proprio dall'istinto fanciullesco di Satoshi Tajiri, il quale decise di riprodurre digitalmente la sua passione per la collezione degli insetti. Quanti di voi ricordano Pokémon Giallo? Bei momenti di gioventù

passata a premere il pulsante A fino all'epilessia convinti di incrementare le possibilità di cattura del nostro amichetto tosto e prorompente gotta catch'em all. La serie subì un sovvertimento totale nel sistema di battling, divenuto effettivamente competitivo con l'uscita della terza generazione, con l'introduzione degli EVS ed il sistema di crescita dei pokemon che consente una sorta di “specializzazione” a quei simpatici mostri tascabili, coinvolgendo persone di tutte l'età alla continua ricerca del team perfetto, quasi come una vera e propria competizione sportiva e non per il sogno di diventare maestri di Pokemon. Prendiamo ora in considerazione lo sport. Esatto miei cari amici sportivi, sapreste spiegarmi cosa ricercate in una partita di calcio? Potreste descrivere l'amore per la vostra squadra del cuore? Evidentemente no, dato che le metafore verbali sono superflue per descrivere perché vi piace ciò che vi piace. Mettiamo da parte la salute e l'efficacia di una costante attività fisica e parliamo di competizioni. Un

calciatore deve avere un fisico perfetto, il piede dritto e un'ottima capacità tattica. Un videogiatore, allo stesso modo, deve essere grasso e brufoloso, deve avere i pollici slogati e tanta tanta SKILL. L'emozione di fare un goal in rovesciata è la stessa che si ottiene raggiungendo il GODLIKE su Dota2, così come l'entusiasmo pre-partita è assimilabile all'hype per l'uscita di un nuovo titolo. Io comprendo pienamente il fanatismo calcistico, perché un po' mi ci rivedo, tranne per le percosse all'uscita dello stadio, visto che noi dopo le partite siamo soliti scrivere "GG" che sta per "good game" come una sorta di stretta di mano virtuale. Perché voi appassionati (di calcio come di qualsiasi altra cosa) non riuscite a capire che è la stessa cosa? Semplicemente nella cultura mondiale un hobby come quello dei videogiochi non è diffuso quanto lo sport, ad esempio. Visto che la maggior parte delle persone che dubita della dignità del videogioco come hobby, nel mio caso, è composta da amanti dello sport, vi invito, cari miei, a pensare all'amatissimo fantacalcio o a Football manager e derivati. Di cosa si tratta, se non di veri e propri

giochi? Non impugnerete un pad o un mouse, ma lo spirito che ci anima è lo stesso: l'ipocrisia di tutti coloro che sdegnano il gaming come un intrattenimento valido, divertendosi contemporaneamente con tali passatempi, consiste nel sentimento comune di simulazione, dato che nell'impotenza di gestire una squadra di calcio, o di tagliare le teste di un idra a colpi di Zweihander, entrambi ricerchiamo ciò che più possa avvicinarci ad una realtà che non toccheremo mai con mano. Alla seconda categoria invece, che è quella che odio con tutta la mia anima corrotta, voglio semplicemente dire che noi, alla nostra vita sociale, ci abbiamo rinunciato tempo fa insieme ai nostri soldi. Smettetela di essere così ipocriti solo perché vi è capitato di non andare a scuola una mattina per restare a casa a giocare a quella cagata di CoD. Cosa c'era sotto il vostro alberello di Natale? Vestiti da sfoggiare in giro? Sapete cosa c'era sotto il mio albero di Natale? KID ICARUS UPRSING! Quali schede vi apre in automatico GoogleChrome ad ogni nuova sessione? Solo Google, immagino. O magari neanche quello,

perché probabilmente non siete così svegli da evitare le toolbar quando installate i programmi e finite sempre per ritrovarvi motori di ricerca alieni sulla home. Sapete quali schede apre in automatico il mio browser ad ogni nuova sessione? YOUPORN! Hahaha! Scherzo naturalmente. Che sia Multiplayer.it, Everyeye, Metacritic, 4Chan, poco importa, perché nonostante la mia passione non oserei definirvi un nerd. Io vi imploro semplicemente di smettere di indossare quegli occhiali maledetti, perché non siete voi a fare oink oink quando ridete, di smetterla di blaterare sulla vita sociale e di dire che GTA V è il gioco migliore di sempre, perché non è vero, e smetterla di dire che siete dei NERD solo perché avete letto Death Note, una volta avete TAPPato una pianura, perché seguite Naruto su Italia 1 o perché impazzite per dei telefilm come Breaking loguardoanchesenoncapisconulladi droghe Bad. Essere Nerd non è una scelta, la concezione originale del termine nasce come una "maledizione", i veri nerd nascondono la propria indole non facendone assolutamente un vanto, a differenza vostra che pro-

tabilmente siete anche superfan di Big Bang Theory, convinti di aver conseguito una laurea in nerdologia per aver visto in tv quei quattro stereotipi fasulli che giocano a D&D, guardano Star Wars e parlano di World of Warcraft. Sappiate che i veri nerd non sono loro e soprattutto non siete voi. Perché nerd = niente sesso, e non mi sembra che quei quattro ragazzacci abbiano i testicoli gonfi, così come voi non scegliereste mai un D20 ad un po' di quella sana attività fisica! In compenso si può sempre stuprare una cultura che non vi appartiene, prendete esempio dagli otaku ITALIANI. Spero di avere dato qualche spunto di riflessione per tutti coloro che appartengono alla prima categoria, così come spero di aver fatto incazzare tutti gli "attori" dalla personalità costruita della seconda. Se lo avete letto, cosa che dubito sinceramente, fatemi sapere cosa pensate del mondo del gaming e della cultura nerd. Nel frattempo vi anticipo che il prossimo articolo sarà la recensione di un gioco sopravvalutatissimo. Vi lascio immaginare!

Dimagrire mangiando da McDonald's

Niente è impossibile a Zeus

Idachiara Guida

In una società in cui i McDonald's spuntano come funghi in ogni angolo della città, viene sfatato il mito del "fast-food poco sano e che fa ingrassare". Difatti, dimagrire mangiando solo cibo del McDonald's è possibile: basta selezionare bene ciò che si consuma. Un insegnante di scienze obeso dello Iowa, John Cisna, ha infatti condotto un interessante esperimento su se stesso, con la collaborazione dei suoi studenti. È dimagrito 17 kg mangiando colazione, pranzo e cena da McDonald's per tre mesi consecutivi, ma mai hamburger. Il colesterolo è sceso e la vitalità è salita. A quasi dieci anni dal documentario del 2004 "Super Size Me", che aveva evidenziato i danni causati dal mangiare per un mese da McDonald's, il test di John Cisna ha dimostrato al contrario che i menù offerti dai fast-food Usa sono diventati più sani. Cisna, che all'inizio pesava quasi 130 kg, non ha mangiato hamburger e patatine tutti i giorni: pur nutrendosi rigorosamente da McDonald's, si è attenuto a una dieta di non più di 2.000 calorie al giorno, ha camminato 45 minuti ogni giorno,

prediligendo cibi come petto di pollo ai ferri, parfait di yogurt e omelette di bianchi d'uova. Ciò dimostra che, per mangiare correttamente, non occorre scegliere il posto giusto, ma soprattutto il cibo giusto, usando più il cervello che il cuore e il desiderio. D'altronde, è di questi giorni la notizia dell'effetto Michelle che ha contagiato gli States. Non si tratta di una nuova star della musica o del cinema americano: Michelle è la First Lady d'America, che da tempo si batte contro l'obesità. Ebbene, una recente statistica ha dimostrato che, nell'ultimo decennio, il tasso dei bambini americani in sovrappeso è calato del 43%. Merito proprio dell'effetto Michelle che, unito ad una serie di progetti nazionali fondati sulle due regole basilari per un corretto stile di vita (ovvero muoversi di più e seguire un'alimentazione sana) hanno contribuito a quest'ottimo risultato. A questo, si sono aggiunte poi iniziative come tassare i prodotti zuccherati e i cibi grassi ed eliminare i distributori di merendine dai luoghi frequentati dai più giovani. E, in Italia, a quando l'effetto Clio?

Guida al primo tatuaggio

Consigli per non arrivare impreparati all'appuntamento con il tatuatore

Morena Caliano

I tatuaggi, un tempo caratteristica dei marinai, oggi trovano la loro diffusione e popolarità soprattutto nei giovani, complice anche il fatto che sempre più celebri attori e musicisti ne fanno sfoggio. Difatti, le statistiche dicono che circa una persona su tre, tra i 18 e i 30 anni di età, abbia almeno un tatuaggio. Anche tu stai considerando quest'idea? Ecco qui una guida per affrontarla al meglio. Innanzitutto, bisogna rivolgersi al proprio medico curante (nel caso si soffre di malattie cardiache, dermatologiche oppure di allergie) che consiglierà le varie precauzioni da prendere. Il secondo step è quello di scegliere il disegno, tenendo ben presente che sarà una decorazione permanente, e poi scegliere la parte del corpo dove rappresentarlo. È ovviamente importante ricercare un tatuatore professionista, che disponga di uno studio pulito e sicuro (meglio chiedere di raccomandarlo a qualcuno di fidato). Una volta rintracciato il tatuatore più affidabile, bisognerà discutere con quest'ultimo il tatuaggio e accordarsi sul prezzo. Giunti al grande giorno, è necessario fare una bella doccia e

di seguito rasare la zona dove verrà disegnata la decorazione. Una volta seduti sulla sedia, rilassatevi! Farsi un tatuaggio può far male, ma colui che ha in mano la macchina farà di tutto per minimizzare il dolore. Terminata l'operazione, bisogna assicurarsi che non manchi nulla. In caso contrario, verranno fatti dei ritocchi. In seguito, è strettamente necessario prendersi cura del tatuaggio con dei piccoli accorgimenti:

- Mantenere la zona fasciata per 24 ore.
- Applicare una crema antibiotica.
- Lavare il tatuaggio con un sapone antibiotico.

Una volta guarito, è consigliabile proteggerlo dai raggi solari con una protezione minima SPF 30. Spero che questi consigli vi siano stati d'aiuto, ricordate soprattutto che un tatuaggio è un segno indelebile, pensateci bene prima di azzardare qualsiasi disegno!

Che cattivo sei?

Serena Di Salvatore, Elena Morrone, Ludovica Tisi

1. Qual è la tua qualità migliore?

- A Le tue doti artistiche
- B Sei molto persuasivo
- C Far ridere le persone
- D Accudisci sempre i tuoi amici in difficoltà

2. Che cosa fai se un'interrogazione va male?

- A Un bagno rilassante
- B Corrompi il prof portandogli il suo dolce preferito
- C Ci ridi sopra
- D Rileggi il tuo libro preferito

3. Quale canzone preferisci?

- A Big girl you are beautiful di Mika
- B Alejandro di Lady Gaga
- C Smile di Lily Allen
- D You've got to hide your love away dei Beatles

4. Qual è il tuo lavoro ideale?

- A Sound checker
- B Proprietario di un negozio di antiquariato
- C Cabarettista
- D Correttore di bozze

5. Qual è il tuo piatto preferito?

- A Fritto misto di mare
- B Acqua
- C Gnocchi
- D Patatine fritte

6. Che cosa ti piace fare con gli amici in un giorno di pioggia?

- A Karaoke
- B Una partita infinita a Risiko
- C Qualsiasi gioco con le carte francesi
- D Organizzare un circolo di lettura

7. Dove vorresti andare in vacanza?

- A Al mare
- B In un allegro castello incantato
- C In una metropoli
- D In montagna?

8. Qual è il tuo film preferito tra quelli candidati all'Oscar quest'anno?

- A Her
- B The Wolf of Wall Street
- C American Hustle
- D 12 years a slave

9. Qual è la tua materia preferita?

- A Musica
- B Scienze
- C Filosofia
- D Italiano

10. Che animale domestico sceglieresti?

- A Un pesce rosso
- B Un serpente
- C Nessuno
- D Un essere umano

Maggioranza di A: Ursula

Sei una di quelle persone che piangono se ti dicono che quando canti inizia a piovere. Quindi cominci subito a preparare la tua vendetta. Il termine “altruismo” non ti si addice molto e probabilmente il tuo peggior difetto è l’invidia. Ma non preoccuparti: prima o poi riuscirai a superare il provino di X Factor. Però ricordati che, se uccidi gli altri concorrenti, forse qualcuno se ne potrebbe accorgere.

Maggioranza di B: Voldemort

Persuasivo e affascinante, riesci a corrompere tutti con il tuo charme. Ciò che ti rende più misterioso è che nessuno conosce il tuo vero nome. I soprannomi che più ti si addicono sono: Senza-Naso, Tu-sai-chi e Viso Pallido. Attenzione! La tua ossessione per un certo ragazzo potrebbe essere scambiata per stalking.

Maggioranza di C: Joker

Tu sei il buffone del gruppo e a poker non ti batte nessuno, forse perché sono tutti troppo spaventati per sfidarti. Con il tuo sorriso disarmante, infondi però sicurezza, amore e gioia. Non confondere la tua follia per schizofrenia, è solo genialità!

Maggioranza di D: Annie Wilkes

Sei un'accanita lettrice, hai fondato tutti i fan club per i tuoi autori preferiti, peccato che tu sia l'unica iscritta. Hai anche uno spirito molto altruista, sei sempre disposta ad aiutare gli altri, ma loro non sembrano così disposti a farti aiutare da te. Alcuni si chiedono il perché dei tuoi continui sbalzi d'umore, quindi confessa che hai una sorella gemella cattiva!

Prof: Sulle tavole logaritmiche si basa anche Erone. Non Nerone, che probabilmente le avrebbe incendiate.

Prof: Il figlio di Carlo Martello, Carlo Chiodo...

Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/www.redazionekaos.it>

Kaos**Caporedattore**

Elena Morrone

Idachiara Guida

Pasquale Iuzzolino

Armando Maffei

Logo

Ludovica Tisi

Vice Caporedattore

Serena Di Salvatore

Marianna Mainenti

Giovanna Naddeo

Alessandra Napoli

Docente referente

Alfonso Di Muro

Redazione

Mariateresa Alaia

Rocco Ancarola

Federica Benincasa

Francesco Castaldi

Eugenio Ciliberti

Francesco Contursi

Simona Di Napoli

Erika Di Maggio

Angela Feo

Francesca Fierro

Martina Giordano

Francesco Petraglia

Andrea Preziosi

Maria Federica Russo

Ludovica Tisi

Copertina

Francesca Mazzola

Editing copertina

Francesco Contursi

